

## UN'IDEA DI FUTURO

di Venanzio Postiglione

**L**e piazze piene. I tavolini all'aperto. Gli architetti stranieri con maglietta, sorrisi e zainetto. I ragazzi per strada, in gruppi e gruppetti, a riprendersi la città. C'è stato un momento, agli inizi di settembre, la settimana del design, in cui Milano ha vinto. E si è capito che avrebbe vinto anche Beppe Sala, al primo turno, sull'onda del bipolarismo ambrosiano, che non è sinistra/destra ma apertura/chiusura.

continua a pagina 44

## LA SFIDA RINNOVATA DI BEPPE SALA

## UN'IDEA DI FUTURO PER MILANO

di Venanzio Postiglione

SEGUE DALLA PRIMA

**L**a città è abituata a dare le chiavi a chi guarda avanti, sa parlare di futuro, al di là del colore di partito: quando Luca Bernardo ha pensato di fermare il tempo e cancellare le piste ciclabili, giusto o sbagliato che fosse, si è fatto sfuggire lo spirito di Milano. Più di un semplice errore politico.

Il sindaco ha superato anche le previsioni. Se nel 2016 aveva conquistato Palazzo Marino al ballottaggio con il 51,7 per cento, adesso vola e chiude subito la partita. Un risultato netto, un'affermazione politica e personale, anche perché stravinca in una città in bilico e contendibile da sempre, senza rendite di posizione. Nel '93 ce la fece Formentini, il volto soft della Lega di Bossi, nel '97 e per due mandati Albertini, l'imprenditore che all'epoca fu convinto da Berlusconi e adesso non è stato convinto da Salvini. Dopo toccò a Letizia Moratti, sempre nell'area Forza Italia, fino al cambio di stagione politica con l'arancione Pisapia e poi con il manager di Expo Beppe Sala. Se una città che non è nata né

cresciuta «rossa» negli ultimi anni ha votato un nuovo centrosinistra, vuol dire due cose: la prima è che i democratici sono entrati più in sintonia con gli elettori e la seconda è che la destra si è persa l'appoggio dei moderati. Con un problema (serio) di programmi, di classe dirigente, di rapporti con chi crea e con chi produce.

Matteo Salvini è nato a Milano, è entrato in consiglio comunale quando era un ragazzino, ma non è riuscito a trovare un candidato sindaco per mesi. Finendo per penalizzare chi comunque ci ha provato, anche con generosità, quando però era tardi e ormai inutile. L'unica soddisfazione, superare in città Giorgia Meloni, diventa quasi una beffa per entrambi: la Lega è attorno all'11 per cento e Fratelli d'Italia attorno al 10. Un confronto interno senza sbocchi e anche un problema per gli elettori che avrebbero invece il diritto di valutare, dividersi, scegliere tra due schieramenti competitivi. Il valore e il peso di Milano erano chiari a Craxi negli anni Ottanta e a Berlusconi negli anni Novanta, il centrodestra prendeva tutti i collegi elettorali. Ora il Pd viaggia al 33 per cento, la lista Sala attorno al 9. È vero che l'affluenza è bassa, ma

per chi perde è una consolazione relativa, se non un'aggravante. I Cinque Stelle si fermano sotto quota 3, un crollo, i commenti sono superflui.

Una città che ha vissuto il brivido della vetrina mondiale, con lo skyline, gli eventi, le sfilate, i turisti. Poi l'angoscia della pandemia, che si è affievolita ma non è scomparsa. Beppe Sala, sindaco della «salita», si è ritrovato con le ambulanze per strada, gli ospedali pieni, le piazze deserte come in un horror: la caduta da un grattacielo è più rovinosa, passare dai successi alla trincea è un risveglio complicato. «È un voto sul futuro», ha detto alla vigilia. Ecco. L'uso dei fondi europei, per cominciare. La svolta ecologica che va immaginata e realizzata davvero. La nuova apertura al mondo ma anche la vi-

vibilità e la sicurezza dei quartieri, l'autostrada digitale ma pure l'aiuto ai più fragili. I duecentomila studenti universitari da ritrovare e il metrò che avanza per definizione. L'agenda ha i titoli dei capitoli, alcune pagine sono già pronte e altre vanno scritte.

Governare Milano è faticoso e allo stesso tempo esaltante: senza retorica, senza voler esagerare, vuol dire guidare anche un po' l'Italia. Se riesce a suggerire un modello, a disegnare nuovi equilibri, a trainare una buona fetta del Paese, la città rispetta la sua storia, addirittura la sua genetica. Conta il primo cittadino, certo, ma anche la squadra, lo slancio collettivo. Conta la politica, ma ancor di più la ricerca di nuove idee, nuove energie, nuovi talenti. Toni moderati e spinta riformista, dicevano i leader cittadini del Dopoguerra, anni più difficili. La metropoli si è reinventata più volte, è anche passata indenne dalla chiusura delle fabbriche all'esplosione del terziario: inutile dire che saprà ripartire, si tratta solo di capire come e quando. Se Milano prefigura ancora il futuro del Paese, da oggi il sovranismo all'italiana appare più fragile e incerto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Responsabilità**  
Governare la città è faticoso  
e allo stesso tempo esaltante:  
senza retorica, vuol dire  
guidare anche un po' l'Italia